

Lavoro, sanità, energia Il conto dell'autonomia per Lombardia e Veneto

Al via la trattativa con il governo per discutere le riforme

il caso

FABIO POLETTI
MILANO

Adesso tutte le strade portano a Roma. Quella lombarda e quella emiliana si incontrano giovedì all'insediamento dei 6 tavoli per discutere col governo il pacchetto di riforme per l'autonomia. La Lombardia c'è arrivata con un referendum e la mozione votata pressoché all'unanimità ieri pomeriggio al Pirellone. L'Emilia ha invece adottato una linea più soft e una mozione discussa solo in assemblea. Poi c'è il Veneto che va per i fatti suoi. Stravinto il referendum, Palazzo Balbi si prepara a varare, entro fine novembre, la legge regionale con le richieste da portare al premier Paolo Gentiloni. Dentro ci sono le 23 competenze su cui il Veneto avanza l'esclusiva più i 9 decimi del gettito fiscale da trattenere sul territorio, pari a oltre 12 miliardi, e lo status di regione a statuto speciale. Il governatore Luca Zaia è pronto alla guerra: «Non ci siederemo il 9 novembre al tavolo della trattativa a Roma con Emilia e Lombardia, non perché siamo i migliori o cerchiamo la rissa. Ma abbiamo scelto la strada di una legge regionale che fa la sintesi di un lavoro durato 5 anni. Puntiamo al meglio e al massimo. Non accetteremo proposte al ribasso e contenuti con il freno a mano tirato».

Visto che le materie di com-

petenza regionale sono uguali per tutte le regioni, declinate pure con diverse sensibilità, vien difficile pensare che ci possano essere tavoli separati: di qui Lombardia ed Emilia, di là il Veneto. Una delle eminenze grigie di Palazzo Balbi invita a guardare oltre: «Intanto portiamo il nostro pacchetto al governo. Modi e tempi della trattativa li vediamo poi». Sulla carta l'Emilia Romagna è la meno combattiva. Vuole gestire direttamente e con risorse certe soprattutto quattro materie fondamentali: lavoro e formazione, imprese ricerca e sviluppo, sanità e ambiente e governo del territorio. Senza troppi strappi come assicura il governatore Stefano Bonaccini del Pd: «L'unità nazionale è intoccabile, ma credo sia giusto premiare le Regioni virtuose con i conti in ordine e un alto tasso di efficienza nei servizi forniti».

Anche la Lombardia come il Veneto ha messo nel piatto tutte e 23 le materie. Quelle decisive sono scuola e infrastrutture, ma pure una quota del canone Rai da trattenere in Lombardia. Poi la gestione in autonomia dell'energia, di porti ed aeroporti, il welfare e mano libera anche sulla gestione del sistema sociosanitario che da solo vale l'80% del bilancio. Sulla finanza pubblica e il sistema tributario la mozione approvata al Pirellone è assai dettagliata: «Ai fini del pieno esercizio delle nuove competenze si tratta di realizzare un'equa acquisizione delle correlate risorse». Sul piatto ci sono quasi 54 miliardi di euro. Inutile fare una batta-

glia su quella cifra o su una quota inferiore. Meglio chiedere l'autonomia su una materia e il relativo tesoretto per lavorare. Come dire: spingere senza strappare. Con il governatore Roberto Maroni che punta a centrare l'obiettivo a brevissimo: «Ci sono tutte le condizioni per una trattativa importante tra governo e Regioni».

La mozione in Lombardia passa tra gli applausi con la sola astensione di Campo Progressista e il voto contrario del gruppo Misto dove siede Mdp. Roberto Maroni stringe i tempi: «L'obiettivo è di firmare l'accordo entro gennaio». Ma si capisce che sarà il prossimo governo a chiudere la partita. Il leghista Stefano Bruno Galli che negli anni ha costruito l'architettura della riforma è realista: «Ci vorranno almeno due anni...». E alla fine che a Palazzo Chigi ci sia uno di centrodestra, di centrosinistra o grillino sembra oggi fare poca differenza per il futuro dell'autonomia regionale. Dopo più di un mal di pancia, il Pd in Lombardia vota sì alla mozione, come spiega Alessandro Alfieri, il loro capogruppo: «Siamo sempre d'accordo sul regionalismo differenziato. Peccato aver perso due anni e speso 55 milioni per il referendum». E sì entusiasta anche da Dario Violi dei 5Stelle, i primi a portare al Pirellone il tema dell'autonomia: «Nessuno metta la bandierina su questa cosa che ci chiedono oltre 3 milioni di cittadini della Lombardia. Dopo anni in cui la Lega ha solo sprecato parole, adesso facciamo una cosa seria».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

